



PREMESSA

1. LE LEZIONI DI BELLE LETTERE DI PARINI

Le *Lezioni di Belle Lettere* sono la più importante testimonianza del ruolo pubblico di insegnante che Giuseppe Parini ricoprì nella Milano austriaca, nel quadro del vasto programma di riforma degli studi avviato dal governo. All'inizio della riforma l'insegnamento superiore in Lombardia era svolto, oltre che dall'Università di Pavia, dalle Scuole Palatine di Milano, situate nella Loggia dei Mercanti; alle sei cattedre già esistenti il governo austriaco ne aggiunse altre, fissando nel 1769 il ruolo a sedici (di cui dodici effettivamente attivate alle Palatine).

La nuova cattedra di Eloquenza e Belle Lettere fu affidata a Parini, mentre a Beccaria andò la cattedra di Economia e Commercio, a Boscovich Ottica e Astronomia, a Frisi Meccanica Idraulica e Architettura. Parini, nominato Regio Professore, tenne il 6 dicembre 1769 la prolusione ufficiale: un discorso sull'influenza delle Belle Lettere sul progresso di tutte le Belle Arti e sullo sviluppo della vita civile. L'8 gennaio 1770 Parini iniziò le lezioni del suo corso, a cui erano iscritti ventitré 'uditori' (tutti milanesi, tranne uno di Asti e uno di Bobbio), che divennero quarantasette il secondo anno. I problemi logistici dovuti all'aumento delle cattedre (lo stesso Parini dovette tenere le lezioni anche alle Scuole Canobbiane, presso l'attuale Teatro Lirico) si risolsero nel 1773 col trasferimento delle Palatine a Brera. In quell'anno, infatti, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, il Palazzo di Brera divenne di proprietà dello Stato, che vi collocò le Scuole unificate col nome di «Regio Ginnasio di Brera»¹.

¹ Cfr. E. Brambilla, *Le riforme dell'educazione, Parini e le belle lettere*, in Barbarisi 2000, I, pp. 119-148; vd. anche Vicinelli, pp. 13-127.

Parini cominciò il 15 novembre 1773 il suo insegnamento a Brera, dove, qualche anno dopo (1777), ottenne dal governo di occupare un appartamento².

Dopo l'apertura dei corsi dell'Accademia di Belle Arti nel 1776, oltre agli studenti adulti furono aggregati alle lezioni di Belle Lettere anche gli studenti più giovani di questi corsi «non peranco maturi per la facoltà trattata dal Parini stesso»³; il suo pubblico cambiò definitivamente dopo le riforme del 1786, quando la sua cattedra fu unita all'Accademia, e la presenza di tanti giovani non abbastanza preparati rese necessario rendere più elementare il suo corso, che fu alleggerito anche come orario in seguito alla nomina di Parini a sovrintendente di Brera nel 1791. Dopo il 1794 i suoi studenti diminuirono e le sue lezioni, per il precario stato di salute, si ridussero. Nel 1796, sotto il dominio francese, Parini entrò nella Municipalità e le sue lezioni divennero ancora più salutarie sia per gli impegni pubblici che per la malattia; dalla fine dell'anno scolastico 1798 non riprese più l'insegnamento.

Parini ci ha lasciato due redazioni autografe del testo delle sue lezioni, rimaste inedite alla sua morte e oggi conservate nel Fondo Parini alla Biblioteca Ambrosiana di Milano: una versione più estesa, L, e una più succinta, R; ma abbiamo poi altre significative testimonianze del suo insegnamento anche in quaderni di allievi, tra cui riveste particolare importanza quello posseduto dalla famiglia Sioli-Legnani, scritto sotto dettatura di Parini da uno studente nel primo anno del corso, il 1770 (vd. *infra*, pp. 70-71). Le lezioni pariniane, tuttavia, non circolarono mai nella forma originale, dato che gli editori delle opere complete di Parini – a partire dal primo, il suo discepolo Francesco Reina, nel 1804⁴, e poi nel nostro secolo Bellowini⁵ e Mazzoni⁶ – nel tentativo di ricostruire unitariamente quel trattato che Parini non pubblicò, hanno sempre stampato col titolo *Principj delle Belle Lettere* un testo ibrido: testo ottenuto dall'assemblaggio di vari manoscritti, utilizzando in misura diversa l'autografo maggiore ma tenendo principalmente come base una bella copia non autografa, C.1, probabilmente derivante dagli appunti di un allievo, considerata «la meno imperfetta forma cui giunse il trattato»⁷. Le differenze anche strutturali con gli originali emergono già dalla comparazio-

² Cfr. Vicinelli, p. 82.

³ G. Parini, *Relazione alla Regia Conferenza Governativa intorno alla riforma della cattedra di Brera* (1791), in Bellowini, I, pp. 305-308.

⁴ *De' Principj delle Belle Lettere*, in Reina.

⁵ *De' Principi delle Belle Lettere*, in Bellowini, I, pp. 181-302.

⁶ *Dei Principii generali e particolari delle Belle Lettere applicati alle Belle Arti*, in Mazzoni, pp. 759-855.

⁷ *Ivi*, p. 760.

ne degli indici (cfr. *infra*, Manoscritti delle *Lezioni*, pp. 56-59; Edizioni, pp. 71-76).

Non risulta con sicurezza quando Parini mise per iscritto il testo. Nel 1776, come s'è detto, si aprirono i corsi dell'Accademia di Belle Arti e alle sue lezioni furono aggregati anche allievi più giovani. Dunque con tutta probabilità il testo più ampio fu scritto in gran parte prima di questa data, se teniamo conto del pubblico più preparato a cui esse erano rivolte, mentre R fu verisimilmente composto proprio per venire incontro alle esigenze del nuovo uditorio⁸. Alle ipotesi degli editori delle opere pariniane sulla composizione del corso – Reina che la colloca prima del 1775; Bellorini che la restringe agli anni fra il passaggio a Brera del '73 e il '75; Mazzoni che la situa comunque prima del 1777, anno della morte di Francesco Maria Zanotti che Parini cita come ancora vivente⁹ – si aggiungono le importanti precisazioni di Robert Perroud (1972) che ha potuto esaminare anche SL del 1770¹⁰, riprodotte la prima parte delle *Lezioni*. Con una minuziosa ricostruzione Perroud è arrivato a concludere che l'autografo maggiore corrisponde proprio alla stesura più antica che Parini iniziò già alla fine del 1769 per l'insegnamento del 1770 e 1771, quando il corso era ancora biennale ed era articolato in due anni scolastici, prima di essere concentrato in un solo anno e cioè già a partire dal 1771-72¹¹.

Parini non fece mai il previsto «ampio trattato» a cui fa cenno il Reina¹², e non concretizzò la pubblicazione del corso, come ancora nel '91 e '92 era nei progetti del governo austriaco. L'autografo ambrosiano L va dunque considerato nella sua autonomia e nella sua dimensione di stesura più ampia delle *Lezioni* per la dettatura agli studenti: in esso non si parla mai, fra l'altro, del progetto di un'opera a stampa¹³, mentre si rinvia sempre, per gli approfondimenti, allo svolgimento del corso stesso¹⁴. Si tratta di un testo provvisorio, che d'altra parte riflette la libertà richie-

⁸ Cfr. Spina, particolarmente p. 189. Del resto lo stesso Parini, soffermandosi nelle lezioni sul metodo del suo insegnamento, le dice «destinate per suprema autorità non già alla istruzione de' giovanetti, usciti appena dalle prime scuole, ma alle persone più adulte, che dopo la filosofia amano perfezionarsi nel bongusto delle lettere e delle arti» (L, c. 141r).

⁹ Cfr. c. 241r.

¹⁰ Sul ms. Sioli Legnani, cfr. Perroud.

¹¹ *Ivi*, p. 168.

¹² Reina, p. XIX.

¹³ Vanno pertanto prese con cautela le affermazioni di Mazzoni, p. 760.

¹⁴ Cfr. ad es. cc. 35r, 45r («[...] come pure vedremo sul fatto, quando, esaminando insieme le bellezze de' grandi Esemplari in materia di Belle Lettere, vedremo [...]») e *passim*.

sta da Parini per l'insegnamento, «libertà di allargarsi così nella materia come nel tempo, secondo che egli di mano in mano giudicasse più opportuno, o di riassumere le cose trattate qualche anno avanti, o di trattarne delle nuove»¹⁵. Questa elasticità era tanto più necessaria, secondo Parini,

perché, essendo così illimitata la materia che è oggetto del bongusto, quando si volesse contenere il professore fra termini troppo ristretti e precisi, si correrebbe il pericolo di spegnere in lui quel discreto entusiasmo che si richiede da un maestro di simil genere, e di farlo cadere nell'aridità scolastica, troppo nemica di esso bongusto.¹⁶

Confermano la natura di testo *in progress* delle *Lezioni*, oltre le carte bianche o lasciate a metà, altre riscritte, gli appunti a margine o sul verso delle carte, gli elenchi di autori classici e italiani, i rinvii a passi d'autore e citazioni spesso riassunte a memoria o rielaborate per il commento in aula, le note su argomenti da sviluppare nel corso.

Le *Lezioni* sono concepite per l'uso didattico, e come tali articolate in uno schema di impianto tradizionale, che va dai principi fondamentali e generali comuni a tutte le Arti ai principi particolari relativi all'Arte del Dire, e caratterizzate da quello che all'epoca si chiamava «stile istruttivo», cioè didascalico¹⁷, con precisi connotati linguistico-testuali. Parini nelle *Lezioni* applica quest'etichetta a Machiavelli, che si curò nei suoi scritti «della chiarezza, della brevità e della forza» proprio perché «trattava egli le sue materie *istruttivamente*, la qual cosa richiede uno stile ancora più semplice e naturale» (c. 207r). Se lo stile istruttivo esigeva frequenti sintesi ricapitolative, schematizzazioni, riformulazioni e glosse esplicative¹⁸, il testo però non è piatto e nudamente referenziale, ma sostanziato di similitudini e metafore che dovevano stimolare l'attività immaginativa e conoscitiva degli allievi secondo la *paideia* sensista, più volte richiamata da Parini, di rendere l'argomento della lezione «più sensibile con gli esempj»¹⁹. Si veda la metafora del nuotatore a c. 103r:

L'Uomo, che non ha facoltà di ben concepire e di ben digerire le cose, che si volgono per la sua mente, nuota incerto di sé medesimo ora sopra le une ora sopra le altre, senza sapere a quale piuttosto attenersi.

¹⁵ *Al Consigliere Conte di Wilzeck* (1768-69), in Mazzoni, p. 988.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. S. Morgana, *Appunti sullo 'stile istruttivo' di Paolo Frisi*, in Barbarisi 1987, II, pp. 209-220.

¹⁸ Cfr. per esempio la glossa a margine «suoni insieme» riferita a «sinfonia», nel testo della lezione, c. 56r.

¹⁹ Cfr. L, cc. 73r e 263r.

Quando si lusinga d'aver afferrata un'idea, questa gli sfugge, per così dire, di sotto alla mano della riflessione, e ne succedono delle altre, che il conducono troppo lontano dalla prima [...]

o quella del viaggio, applicata al percorso del suo insegnamento, a c. 17r:

Noi abbiám viaggiato finora in una valle tenebrosa; ma nondimeno, senza accorgerci, abbiám fatto un gran tratto di via. Già ci si apre una vasta e fiorita pianura, dalla quale domineremo, in una sola occhiata, e il cammino, che si è fatto, e tutto quello che ci resta da fare.

Si tratta comunque di un testo che corrisponde, anche nella sua incompiutezza, al programma del corso che Parini aveva annunciato nell'ornata prolusione alle Palatine ²⁰:

I principj universali del bongusto, applicabili a tutte le Belle Arti, fondati sopra la natura, autenticati dalla pratica degli autori eccellenti, i principj medesimi, applicabili particolarmente a tutta l'arte del dire, presa nella sua massima estensione: le opere eccellenti degli scrittori considerate come eccitanti nell'anima nostra il sentimento del Bello; le osservazioni fatte sopra le dette opere; le regole assolute o relative risultanti da queste osservazioni; l'erudizione, finalmente, che alle dette opere si riferisce, siccome formano, cred'io, tutta la materia delle Belle lettere, così formeranno tutta l'occupazione del mio corso biennale.

Le *Lezioni* traducono infatti nella pratica didattica il progetto culturale ambizioso enunciato da Parini nella prolusione e in alcuni altri scritti tra il '68 e il '70, legati al ruolo pubblico nell'ambito del rinnovamento degli studi avviato dal governo asburgico ²¹: cioè il progetto di «spargere e promuovere il Bongusto in genere di lettere, d'eloquenza e di belle arti» ²², e sviluppano in un discorso educativo i due capisaldi della sua concezione estetica e critica ²³. Il primo è la persuasione della stretta unità

²⁰ *Discorso recitato nell'aprimiento della nuova cattedra delle Belle lettere dall'abate Giuseppe Parini, regio professore nelle pubbliche Scuole Palatine di Milano*, Milano, Galeazzi, 1769 (Mazzoni, pp. 649-657).

²¹ Cioè gli scritti tra il 1768 e il 1770 che riguardano la sua cattedra di Eloquenza superiore a Milano, dove Parini illustra gli obiettivi didattici e il programma e il metodo del suo insegnamento: dalla *Lettera* al consigliere Wilzeck (1768), al *Programma* didattico per la cattedra biennale di Belle Lettere (1769), alla prolusione (*Discorso recitato nell'aprimiento della nuova cattedra delle Belle Lettere*) pronunciato il 6 dicembre 1769 alle Scuole Palatine, dove tenne la prima lezione l'8 gennaio 1770; inoltre *Frammenti di un programma didattico* (Bellorini, II, pp. 223-232) databili al '70 per i riferimenti al *Discorso inaugurale* e all'inizio delle lezioni.

²² *Discorso*, in Mazzoni, pp. 656-657.

²³ Nella vasta bibliografia pariniana basti a questo proposito il rinvio a Barbarisi 1987, Id. 1998 e Id. 2000. Infine vd. G. Barbarisi, *La cultura neoclassica*, in A. Balduino

delle arti, ripresa da Batteux²⁴, sulla base dei «principj universali del bongusto applicabili a tutte le belle arti, perché fondati sopra la natura, autenticati dalla pratica degli autori eccellenti e promulgati dagli insigni maestri», cioè il convincimento dell'«influenza che hanno le Belle Lettere, l'Eloquenza, la Poesia nel progresso e nella perfezione di tutte le altre arti, che si chiamano Belle»²⁵.

È illuminante a questo proposito il lungo *exemplum fictum* di cc. 60r-67r di L («Figuriamoci d'esser presenti ad una di quelle Rappresentazioni Drammatiche in Musica, che noi volgarmente, e forse per antonomasia chiamiamo Opere») con cui Parini vuole spiegare agli allievi «come anche nel presente costume de' nostri teatri tutte le Belle arti concorrono a formare un unico e medesimo spettacolo»: uno spettacolo in cui la Poesia ha la parte più importante²⁶. A questo filo conduttore, vero *leitmotiv* del neoclassicismo pariniano fondato sulla collaborazione tra artisti e letterati, si collegano i frequenti paragoni istituiti fra Arti dell'«udito» (Musica, Poesia, Eloquenza) e Arti «della vista» (Architettura, Scultura, Pittura)²⁷; gli inserti descrittivi che rispondono al gusto visivo e figurativo tipico del poeta del *Giorno*²⁸; le metafore pittoriche applicate allo stile letterario: «[...] prendendo Virgilio a poeticamente narrare, o a meglio dire, a *dipingere colla parola*» (c. 77r); «[...] né alcuno scrivendo *ha dipinto* meglio di lui [Boccaccio] *co' precisi e veri colori dello stile*, i caratteri diversi delle cose, delle persone, degli affetti» (c. 187r); «Omero [...] si diede a *dipigner* gli uomini» (c. 156r); «[Cellini] mirabile nel *dipingere al vivo e con pochi tratti* i caratteri, gli affetti, le fisionomie, i moti e i vezzi delle persone» (c. 217r); «Longino, che nel suo Trattato del Sublime, di mano in mano che la materia più o manco s'innalza, così *va pigliando con lo stile i colori di essa*» (c. 224r); «[Nelle Vite] *vi sono dipinti* i costoro caratteri e costumi [...]. [Il Vasari] *coi colori dello stile* crea egli nella mente di chi legge un'immagine così viva, e così energica delle cose, che [...] quasi *ci par di vederle sotto a' nostri sensi*» (cc. 225r-226r); «L'Italia si riebbe dalla sua vertigine, tornò a gustare il vero, e *ad esprimerlo co' suoi proprj colori*» (c. 240r).

(a cura di), *Storia letteraria d'Italia. L'Ottocento*, I, Padova, Piccin Nuova Libreria, 1990, pp. 130-134.

²⁴ Ch. Batteux, *Les Beaux Arts réduits à un même principe*, 1746; cfr. in proposito Barbarisi 1998.

²⁵ *Discorso*, in Mazzoni, p. 650.

²⁶ Su questi aspetti della concezione critico-estetica di Parini, vd. Barbarisi 1998, particolarmente p. 611 ss.

²⁷ Cfr. ad es. c. 225r.

²⁸ Cfr. ad es. cc. 10r-11r.

Il secondo caposaldo è sicuramente il vivo senso del rapporto tra sviluppo delle arti e della vita sociale, e dell'utilità civile degli studi letterari (il «vantaggio che lo studio delle Belle Lettere produce nella civile società»²⁹) che attraversa tutto L:

[Le Arti] tanto più si perfezionano quanto è maggiore e più facile la comunicazione reciproca degl'individui in una società; e così meno si perfezionano se tale comunicazione è minore. L'Arte adunque non può essere considerata se non come cosa esistente nella Società degli uomini. (L, c. 267r)

Parini aveva espresso in una lettera al consigliere Wilzeck (1768) l'esigenza di dare agli studi di Belle Lettere un forte connotato pragmatico, collegandoli alla vita della città e all'esercizio delle professioni, dichiarando senza mezzi termini la sua «idea [...] d'una cattedra d'eloquenza superiore» che

deve reputarsi tanto più utile in Milano dove, ad onta di tante recenti cure di Sua Maestà, non si può negare che regni ancora di molta barbarie [...]. V.S.III.ma ben vede quanto si le pubbliche come le private scritture manchino per lo più d'ordine, di precisione, di chiarezza, di dignità. Gli avvocati, generalmente parlando, non hanno idea del buono scrivere: *non dico io già di quello che si riferisce semplicemente alla grammatica od allo stile, che pure è molto importante; ma di quello che ha rapporto alle convenienze degli affari e delle persone.* [corsivo nostro]

Su quest'idea Parini fondava il suo insegnamento di professore di Belle Lettere, diretto «non solo ai giovani che attualmente frequentano le scuole, ma eziandio alle persone adulte, per rendere in questo modo abili i cittadini a ben parlare e a ben scrivere, a gustare il bello ed a giudicarne sanamente»³⁰ e «a ben trattar in parole o in iscritto gli affari pubblici ed importanti, sia del ministerio, sia del Foro, sia del pulpito, sia di tante altre rispettive professioni che hanno pubblica fondazione nello stato»³¹.

Rispetto ai *Principj* stampati da Reina, manca nelle *Lezioni* scritte da Parini la divisione formale in due parti (parte prima, *Principj Fondamentali e Generali*; parte seconda, *Principj particolari*), e variano titoli di capitoli³², distribuzione della materia, contenuti; la prima parte, dedicata a illustrare l'origine e lo sviluppo delle arti dai popoli primitivi («più vicini

²⁹ *Discorso*, in Mazzoni, p. 650.

³⁰ *Per la cattedra biennale*, in Mazzoni, p. 859.

³¹ *Ibidem*.

³² Cfr. *infra*, Manoscritti delle *Lezioni*, p. 55.

allo stato di natura») a quelli più evoluti e perfezionati, e a formulare i principi fondamentali e generali comuni a tutte le arti risulta in complesso molto più sviluppata sia quantitativamente che qualitativamente, con numerose parti non pubblicate nelle edizioni delle opere, a partire dal primo capitolo (*Che cosa si debba intendere per Belle Lettere*). Sono pagine che danno molto più spessore al ruolo di Parini come mediatore e divulgatore a Milano delle idee illuministiche e sensistiche sull'arte e sul linguaggio, già in circolazione da qualche anno – oltre a Rousseau e Condillac, soprattutto le teorie di Du Bos e Batteux³³ –, e confermano le linee della sua concezione critico-estetica, sostanziata di una concezione edonistica dell'arte fondata su basi classiche ma con forti venature di stampo sensista:

Ci sono certe cose nella natura, e certe opere dell'Arte, le quali presentandosi al nostro spirito o agendo sopra la nostra fantasia, eccitano nella nostr'anima un sentimento aggradevole, tale e così distinto da ogni altra sorte di sentimenti, che concordemente ci uniamo a dare a quelle tali cose della Natura o a quelle tali opere dell'Arte, che eccitano in noi questo sentimento aggradevole un attributo, che le distingue da tutte le altre, e le chiamiamo Belle, anziché utili, buone, comode o simili. (L, c. 5r)

Sotto il prevalente influsso delle moderne teorie sensiste Parini rivitalizza il suo classicismo di radici antiche (greche e latine) e più recenti (rinascimentali e arcadiche), rivisitando anche i principi della retorica classica (a partire dall'oraziano *miscere utile dulci*).

Proprio l'illustrazione dei principi fondamentali (interesse, varietà, unità) e generali (proporzione, ordine, chiarezza, facilità, convenevolezza) conferma quella costante fusione tra passato e presente che è una delle marche costanti del suo neoclassicismo, arricchito in queste *Lezioni* di parecchi tasselli inediti. Nuovo rispetto ai *Principj* è anche tutto il capitolo *Che cosa sia l'Arte del Dire*, che salda senza soluzione di continuità la prima parte del corso alla seconda parte, dedicata a spiegare i principi particolari dell'eloquenza, l'arte del dire, come «applicazione dei nostri principi a questa parte vastissima delle Belle Lettere». Già nella definizione dell'Arte del Dire è riconoscibile l'approdo di Parini, dalle polemiche linguistiche giovanili contro il Bandiera e il Branda scritte ancora

³³ J.-B. Du Bos, *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture*, Paris, Mariette, 1740^t (1719¹), 3 voll.; *Cours de Belles-Lettres, distribué par exercices* (Paris 1747-48); *Principes de la littérature*, par M. L'Abbé Batteux, Paris, Saillant et Nyon-Desain, 1774 (quest'ultima edizione posseduta da Parini, cfr. Vicinelli, pp. 261 e 285 nota 146). Sulla rielaborazione di Du Bos e Batteux, cfr. i saggi di N. Jonard, *L'abbé Du Bos et l'Italie*, «Revue de littérature comparée» 2 (1963), pp. 177-201, e R. Perroud, *Giuseppe Parini (1729-1799) – L'homme et l'oeuvre*, Lille, Université de Lille III, p. 785.

sotto il prevalente influsso del razionalismo, a un'idea di lingua che non è solo strumento razionale per comunicare le idee, ma anche per suscitare i sentimenti e le passioni ³⁴:

L'Arte d'indur gli uomini a credere, a sentire, a volere per via degli oggetti, rappresentati alla loro mente col discorso. L'Arte di comunicare e d'imprimer con facilità e con forza negli altri le idee, le opinioni, e i *sentimenti*, che noi vogliamo. (L, cc. 148r-149r) [corsivo nostro]

(*SEGUE*)

4. I QUADERNI DEGLI SCOLARI E LA PRESENTE EDIZIONE

I quaderni degli scolari rivestono particolare interesse, soprattutto se messi a confronto con gli autografi (cfr. *infra*, Manoscritti delle *Lezioni*, p. 55). Essi documentano l'insegnamento effettivamente impartito da Parini e la sua evoluzione in periodi diversi: dai primi corsi di Eloquenza tenuti alle scuole Palatine di piazza Mercanti, al successivo insediamento (1773) in Brera nel Regio Ginnasio, all'annessione alla sua cattedra della neocostituita Accademia di Belle Arti (a partire dal 1776) in un abbinamento di men elevato profilo, che vede comunque Parini al lavoro, anche come sovrintendente di Brera (1792), fino a quando lo sorreggono le forze fisiche. I quaderni degli scolari possono essere così accorpati:

a) Le lezioni del primo anno del corso biennale di Belle Lettere tenuto nel 1770 alle Palatine, con la dettatura dei principi generali, sono documentate da quaderno di ignoto scolaro, ora di proprietà della famiglia Sioli Legnani (con SL si fa appunto riferimento a tale quaderno). Lo scolaro ha segnato la data del 1770 e ha indicato anche il giorno e il mese di alcune lezioni; la grafia affrettata, l'assenza di accenti, la presenza di fraintendimenti e di equivoci garantiscono che si tratta, rispetto agli altri quaderni di scolari, dell'unico il cui testo è veramente dettato⁹⁶. Per di più, esso è anche il solo a presentare integralmente la prima parte delle *Lezioni*.

b) I quaderni C.1, C.2 e T sono raggruppabili in base ad alcune caratteristiche comuni: dipendono da R fino all'inizio della seconda parte (quella dei principi particolari), quando Parini, tracciando la storia della lingua italiana, viene a parlare del Petrarca. Lì R si interrompe e i quaderni degli scolari testimoniano come il Parini continui la dettatura utilizzando la seconda parte di L, a partire appunto dal Petrarca. Ma quando giunge al Cinquecento innova rispetto a L, perché non detta la parte

⁹⁶ Per un esame più dettagliato del quaderno SL vd. l'introduzione, la trascrizione in questo volume dei primi due capitoli, con la relativa Nota al testo (pp. 365-385). Su di esso vd. anche Perroud e Spina.

relativa a Machiavelli e passa oltre introducendo immediatamente la figura e l'opera di Pietro Bembo.

Questi quaderni rimandano quindi ad una fase successiva rispetto al primo corso biennale: a partire da un certo momento, Parini rinuncia a dettare i principi generali secondo la stesura della versione maggiore attestata da L e utilizza per la parte generale R, testo più sintetico ed anche più accessibile al pubblico che nel frattempo è probabilmente cambiato; Machiavelli non è più nominato in nessun quaderno di scolaro, anche se la storia della lingua italiana è condotta di nuovo seguendo L.

I quaderni presentano una scrittura ordinata e con poche cancellature; potrebbero anche essere – tutti o in parte – belle copie elaborate all'interno di una cerchia di frequentatori del Parini. Non si hanno elementi per una loro datazione precisa e, per quanto presentino lo stesso testo, non è detto che riproducano le lezioni dello stesso anno accademico: la riproposizione del medesimo testo base non impedisce aggiunte verbali, integrazioni e improvvisazioni, variabili di anno in anno. Del resto, Parini parla in continuazione della esemplificazione da introdurre a chiarire ed a completare i principi teorici enunciati; nessuno dei tre quaderni presenta però tracce di questa componente. Permane l'oscillazione nella titolazione dei capitoli, indicati ora come «capo», ora come «cap.» ed infine come «articolo», ugualmente a quanto avviene per altro anche in R (si veda Nota al testo, pp. 341-342).

Un cenno a parte merita C.2, il più eterogeneo per grafia, tipo di inchiostro e struttura. Al termine esso presenta anche dei «soggetti» per pittura: testimonianza del prestigio che Parini ha, particolarmente negli anni '70-80, come ispiratore e punto di riferimento per tanti artisti che stanno lavorando a trasformare e rinnovare il patrimonio urbanistico, artistico e decorativo della città di Milano ⁹⁷.

⁹⁷ Cfr. F. Mazzocca *et al.* (a cura di), *Il Neoclassicismo in Italia da Tiepolo a Canova*, Ginevra - Milano, Skira, 2002, in particolare F. Mazzocca, *Il Ducato di Milano: la corte*, *ivi*, pp. 335-338. Con sintesi efficace, Mazzocca scrive: «Per quanto riguarda [...] la decorazione pittorica, la grande novità del Palazzo Arciducale e dei successivi cantieri milanesi, tutti diretti da Piermarini, fu rappresentata dal ruolo centrale che vi svolse un letterato di grande fama come Giuseppe Parini. Fu il suo impegno di consulente a determinare il tenore e la qualità degli interventi dei pittori e degli scultori, determinandone non solo le scelte iconografiche, a favore della mitologia e dell'allegoria recuperate a un alto significato morale ed educativo, ma anche quelle formali» (p. 336). Cfr. inoltre E. Colle - F. Mazzocca, *Il Palazzo Reale di Milano*, Ginevra - Milano, Skira, 2001 (di Mazzocca, vd. il cap. *Le decorazioni, i dipinti e le sculture*, pp. 161-206), e ancora F. Mazzocca - A. Morandotti - E. Colle, *Milano Neoclassica*, Milano, Longanesi, 2001, in particolare il cap. *La Milano di Firmian e di Parini (1775-1779): il trionfo della decorazione*, pp. 23-46. Vd. infine Buccellati, in cui i testi dei «soggetti» e delle *Lezioni* di Belle Lettere sono curati rispettivamente da Gennaro Barbarisi e da Silvia Morga-

c) Al 1791 risale Mercati, contenente lezioni pariniane raccolte da uno scolaro non identificato, venute in possesso di Silvio Giuseppe Mercati, da lui pubblicate parzialmente e in due occasioni distinte⁹⁸. Si tratta di testo che riporta anche giorno e mese di alcune delle lezioni tenute a Brera dal Parini nel corso del 1791, poco prima di esserne nominato sovrintendente, con il conseguente aumento di retribuzione e con l'ampliamento dell'alloggio. Il testo di questo quaderno si differenzia in modo radicale da tutti gli altri, perché non dipende né da L né da R. Le lezioni del '91 propongono testi di Anacreonte, interpretato come poeta della grazia e letto con finezza sia dal punto di vista formale che contenutistico. Le poesie di Anacreonte verrebbero così a costituire l'esemplificazione pratica dei principi teorici generali con cui Parini ha sempre desiderato di corredare le sue lezioni. A detta di Mercati, l'esame della poesia di Anacreonte si colloca tra l'analisi della poesia di Pindaro e lo studio dell'*Edipo re* di Sofocle, ma queste parti non sono state rese pubbliche. Il testo noto è sufficiente però per rendere conto del diverso metodo di insegnamento adottato da Parini, che sembra non dettare ma spiegare in modo estemporaneo e coinvolgente. Non mancano i rinvii ai principi teorici noti attraverso L e R, ma l'interesse preminente del Parini qui è leggere la poesia, spiegarne il fascino poetico, coinvolgere l'ascoltatore e suscitare in lui le emozioni e i sentimenti di piacere che l'animo dell'uomo ricerca avidamente.

Oltre che riflesso della pratica didattica del Parini, i quaderni degli allievi aiutano anche a definire con più precisione le modalità di composizione e di elaborazione dei testi critici maggiori. In particolare, senza i quaderni degli scolari di cui al punto b) avremmo ignorato l'omissione della parte relativa al Machiavelli, e saremmo rimasti fermi alla lezione di L, per di più vistosamente manipolata dal Reina. I quaderni documentano come in Parini sopraggiunga al riguardo un orientamento nuovo, anche se non se ne conosce il momento preciso e non se ne comprendono i motivi.

E ancora più importante è SL, che, scritto sicuramente sotto dettatura nel 1770, consente significative precisazioni riguardo al processo genetico ed evolutivo della prima parte di L riguardante i principi generali delle Belle Lettere. Talora Parini, dopo la dettatura in classe di L vi ri-

na: questo ultimo volume è in realtà premessa imprescindibile per gli studi sopra citati, per il lavoro filologico accurato compiuto da Barbarisi nel dare un ordine sistematico ed esaustivo ai «soggetti» pariniani e per aver identificato e affiancato le realizzazioni eseguite sulla loro base. Cfr. *infra*, nota 112.

⁹⁸ Non è stato possibile risalire direttamente alla fonte documentaria di Mercati: ci si basa sulla sua serietà professionale. Nel corso della pubblicazione lo studioso fornisce diverse informazioni (plausibili) sullo stato di conservazione del quaderno, sulle varianti, sulle integrazioni e sulle correzioni in esso presenti.

torna sopra, lo rivede e aggiunge parti nuove sul manoscritto. In altri casi è possibile individuare i fogli di lavoro rispetto alla stesura finale perché Parini corregge il testo prima di dettare la versione definitiva.

L'esame di tale quaderno offre allo studioso la sicurezza che l'edizione Reina e le edizioni successive che ne dipendono fino al lavoro, pur grandemente meritorio, del Mazzoni, sono un ibrido tra L, R e quaderni, che invece devono essere tenuti distinti. Le edizioni Reina e Mazzoni sono qui abbandonate a favore, per la prima volta, di una pubblicazione separata di L e di R, senza rimpianti per una 'costruzione' che può anche essere suggestiva nel fornire un testo apparentemente omogeneo e ben strutturato, ma in realtà non corrispondente alla volontà dell'autore, il quale non ha voluto – o potuto – dar corpo ad un lavoro organico.

La presente edizione riproduce gli autografi pariniani di L, e consente così di recuperare nella sua originalità il pensiero di Parini trasmesso nel suo insegnamento, e, attraverso gli apparati che danno conto della stratificazione delle varianti interne, l'elaborazione dei testi pariniani.

Si pubblicano qui pertanto:

- L'autografo più esteso, L, di cui esiste già una recente edizione preparatoria di Silvia Morgana⁹⁹: esso deve essere considerato come il testo delle *Lezioni di Belle Lettere* effettivamente dettato da Parini nei primi anni d'insegnamento e sicuramente nel 1770.
- L'autografo più compendioso, R, che ne deriva direttamente. Fino ad ora inedito, esso costituisce la base effettiva dell'insegnamento di Parini, lo strumento didattico più facilmente utilizzabile da quando il corso di Belle Lettere assume cadenza annuale.
- Materiali autografi relativi alle lezioni, con i fogli di lavoro relativi a L, in parte inediti e utili anch'essi a ricostruire il modo di elaborazione di L, pronto già nel 1770, ma in uno stadio redazionale non chiuso ad aggiunte ed integrazioni. A conferma dell'importanza di questo momento, in cui sono ancora possibili inserimenti in L di passi non alternativi ma semplicemente documentari e sussidiari, si è ritenuto opportuno pubblicare FA.1, bifoglio con l'*incipit* delle lezioni indirizzato al Risi, che, insieme al quaderno SL, offre la possibilità di leggere il lavoro di assestamento e di rifinitura, compiuto dal Parini.
- Una sezione di documenti, che comprende:
 - a) i primi due capitoli di SL, come prima esemplificazione di un testo importante in quanto è scritto sotto dettatura e riproduce, unico tra i manoscritti degli scolari, la prima parte delle lezioni dettate alle Scuole Palatine nel 1770 nella forma più estesa, L;

⁹⁹ In Buccellati, pp. 159-234.

- b) le lezioni pariniane del 1791, trascritte da uno studente ed edite dal Mercati, che vengono ricomposte unitariamente, essendo state pubblicate in due interventi separati ¹⁰⁰.

Nella seconda parte di questo volume di *Prose* pariniane sono incluse le *Avvertenze sopra il saggio degli Elementi delle Umane Lettere* (A) e gli *Elementi delle Umane Lettere* (E), riprodotti secondo l'autografo VII.5 conservato nel Fondo Parini dell'Ambrosiana (BAM, FONDO PARINI, S.P. 6/4 VII.5). I due testi sono stati pubblicati insieme solo da Egidio Bellorini in «Archivio Storico Lombardo» a. XLII (1915), pp. 181-197, e ripresentati in *Frammenti e documenti pariniani inediti*, Milano, Cogliati, 1915, pp. 1-20, ma non più da lui riediti nei due volumi delle *Prose*, stampati presso Laterza, Bari, 1913-1915, mentre Mazzoni ha pubblicato solo le *Avvertenze* (A) (vd. Mazzoni, pp. 856-857) ¹⁰¹.

Le *Avvertenze* e il «saggio» degli *Elementi delle Umane Lettere* rientrano nella progettazione della Commissione creata dal Firmian nel 1774 per la riforma dei libri scolastici. Non si tratta quindi di documenti della effettiva, concreta attività didattica del Parini, ma di un progetto di manuale di retorica per la nuova scuola inferiore, che sembra riflettere nelle linee generali i principi teorici enunciati in L.

Ai testi segue una serie di tavole che propongono l'*incipit* dell'edizione Reina e alcune tra le carte più significative dei vari manoscritti, riprodotte con assoluta fedeltà.

(SEGUE)

7. CRITERI DI EDIZIONE

Nell'edizione dei testi pariniani abbiamo scelto di seguire criteri il più possibile conservativi, al fine di riprodurre l'*usus scribendi* dell'autore, rispettando la grafia e l'interpunzione dell'originale, anche dove questo presentava oscillazioni, ammodernando soltanto la forma degli accenti, che nel testo sono sempre gravi, e introducendo l'accento mancante in «sé», in «àvvene» e in «sèguita». È stato rispettato l'uso sistematico della virgola tra verbo e «che» congiunzione subordinante: «[...] è da avvertire, che», «[...] convien riflettere, che», «[...] resta, che», «[...] è parimenti vero, che», «[...] avendo noi veduto, che». Non sempre Parini distingue tra due punti e punto e virgola: ora equivalgono al punto, ora alla virgola («[...] siccome è vero, che tutte le facultà si ajutano reciprocamente e piglian forza l'una dall'altra; così è parimenti vero, che [...]», c. 3r), in conformità del resto agli usi settecenteschi. Sono state mantenute anche le oscillazioni nell'uso delle maiuscole («uomo», «lettere», «belle lettere», «natura», «animo», «arti» compaiono indifferentemente con la maiuscola o con la minuscola; «belle lettere» presenta addirittura le varianti: «Belle lettere», «belle Lettere», oltre che «Belle Lettere») e sono state reintegrate le poche parole incomplete collocando tra parentesi quadra l'integrazione.

«Studj», «varj», «principj/Principj», «esempj», «giudizj», «edificj» ... hanno sistematicamente la -j (in c. 15r si segnala un «particularj esempj», con «particularj» aggiunto in interlinea con la -j- non esito plurale di un singolare in -io).

Sono state rispettate la scansione e la numerazione delle carte ¹²³ dell'originale, contraddistinte in r (*recto*) e v (*verso*) racchiuse tra parentesi tonde, mentre non sono segnati gli spazi e le carte bianche. Abbiamo regolarizzato i corpi, i caratteri dei titoli e la loro disposizione, ponendoli tutti al centro, in tondo e in corpo maggiore, mentre abbiamo rispettato i capoversi dell'originale. Sono state mantenute anche le parole ripetute, alla fine di una carta e all'inizio della successiva. Es.:

c. 103r «[...] Tornando adunque al proposito nostro []».

c. 104r «Tornando dunque al proposito nostro [...]».

Nella Nota al testo di p. 341 diamo l'elenco di tali ripetizioni.

¹²³ Abbiamo mantenuto a *bifoglio* il senso consueto e abbiamo utilizzato i termini *carta* e *foglio* come sinonimi.

Abbiamo conservato le poche abbreviazioni presenti nel testo, di solito riferite a passi d'autore, riportando in nota i riferimenti completi, anche dove Parini cita in modo inesatto (c. 1r: la nota al termine del testo corregge la fonte erroneamente indicata da Parini e fornisce i riferimenti esatti da cui la citazione è tratta), o approssimativo (c. 113r: in questo caso la nota recupera il testo citato a margine da Parini, controllato sulla stessa fonte da lui utilizzata).

Delle lezioni qui pubblicate secondo L non esistono edizioni a stampa, né esistono manoscritti diversi da collazionare fra loro (se si escludono i pochi fogli doppi di cui si è appena detto): la costruzione dell'apparato critico è quindi abbastanza semplice, con la registrazione delle varianti interne dei singoli autografi. Il fatto poi che queste varianti siano numerose, specialmente in certe carte, dipende dalla pratica didattica che spinge l'autore a correzioni ed aggiunte.

Abbiamo mantenuto l'alternanza tra la divisione in capitoli («Cap.») e articoli («Art.»), segno di una indecisione di Parini su come strutturare il testo.

Per dar conto dell'elaborazione del testo pariniano e della stratificazione delle varianti interne senza appesantire la pagina e pregiudicarne la comprensione abbiamo fatto ricorso ad una prima fascia di apparato con alcuni criteri essenziali.

I rinvii dal testo al relativo apparato sono con note alfabetiche, carta per carta. L'apparato dà la lezione finale chiusa da parentesi quadra, seguita dalle fasi precedenti cancellate che vengono poste tra parentesi aguzze. I termini posti tra parentesi aguzza < > *precedono* la stesura finale se posti *prima* di essa; la *seguono* se messi *dopo*.

Ad esempio a c. 2r, la nota:

a) che rappresentano] che rappresentano <gli elementi della voce, cioè>

A c. 3r, la nota:

b) Così] Così <adunque>

A c. 7r, la nota:

b) conducono] <serve> conducono

Talvolta compaiono anche forme cancellate e poi riscritte.

Ad esempio a c. 3r, la nota:

d) esclude] <esclude> esclude

Quando la correzione non è in linea, se ne indica la posizione (in interlinea, a margine sinistro, nel margine superiore della pagina ...).

A c. 4r, ad esempio, si ha come stesura finale:

<Così, per esempio, se noi accoppiamo il nome animale al vocabolo Ragionevole>

La lezione definitiva deriva da due sostituzioni registrate nell'apparato e così segnalate:

h) accoppiamo] *aggiunto in interlinea su* <aggiugniamo>

i) animale] *aggiunto in interlinea su* <uomo>

La posizione di aggiunte in interlinea o al margine superiore o sinistro è sempre indicata in modo esplicito. Gli errori servili vengono corretti nel testo e segnalati in apparato. Le integrazioni sono state effettuate solo se suggerite in modo chiaro dal contesto, e, comunque sia, sempre racchiuse tra parentesi quadre; altrimenti tra quadre è stato lasciato lo spazio vuoto. Tali parentesi quadre segnalano altresì termini o periodi lasciati in sospeso e, talvolta, ripresi all'inizio della carta successiva.

Viene data, in apparato, anche l'indicazione dell'uso pariniano, non frequentissimo per altro, di completare alcune pagine aggiungendo nel margine sinistro, in basso, un pensiero, un concetto, un'esemplificazione ... quasi per evitare il disagio di dover voltar pagina. Integrazioni varie, scritte nel margine sinistro, sono richiamate da Parini con un segno + : abbiamo annotato pure tale uso. Concetti che gli sono sembrati importanti o da aver subito presenti durante la lezione sono stati da lui evidenziati con tratti verticali a margine o dalla manina con l'indice puntato: questi segni sono riportati in prima fascia. Le interruzioni di parola alla fine di una carta sono segnalate con una stanghetta verticale (|) all'interno della parola, preceduta dal numero della nuova carta.

Nella seconda parte di L sono frequenti le citazioni (soprattutto da Salviati e da Varchi) con tratto a fianco del passo riportato: invece di ricorrere ai segni grafici dell'uso attuale abbiamo preferito segnalare in nota l'uso pariniano dell'affiancamento con linea continua o tratteggiata. Sono riprodotte anche le sottolineature originali.

In seconda fascia, con note numeriche progressive, oltre ai riferimenti bibliografici, sono segnalate le diverse manipolazioni del Reina e vi sono confluite le nostre osservazioni.

Abbiamo scelto di pubblicare in un capitolo specifico i fogli di lavoro, doppiati rispetto al testo, ma con tante varianti, sia pure di poco conto, che rendono preferibile l'allestimento di una sezione autonoma.

(*SEGUE*)

(c. 1r)

Capo 1.

Che cosa si debba intendere per Belle Lettere.

Lo Studio delle Belle Lettere, che noi intraprendiamo di fare insieme, esige prima d'ogni altra cosa, che da noi si deffinisca cosa si debba intendere per Belle Lettere, quali idee comprenda questo vocabolo, quale natura, qual estensione, quali limiti abbia la materia, che viene collettivamente sotto di esso: imperocché importa assaissimo per lo nostro profitto il sapere determinatamente a quale speciale oggetto debba applicarsi la nostra attenzione, e per quali lati sia esso separato e differente da ogni altro, e per quali altri si leghi o sia affine con altri oggetti. Tanto più è necessario di ciò fare, perché, come a noi sembra, niuno ha finora ben deffinito questa parola Belle Lettere; anzi niuno ne ha convenevolmente circoscritto il significato; e chi gli ha dato più d'estensione e chi meno, secondo il particular fine o le particolari circostanze degli scrittori, che lo hanno fatto.

Noi adunque deffiniremo questo Vocabolo, e ne fissaremo, se non per altro, almeno per nostro uso, la significazione, ricorrendo all'analogia, ottimo fonte, al quale convien salire per deffinir bene le parole, e stabilirne giustamente il valore.

Questo Vocabolo Belle Lettere, (c. 2r) come ognun vede, è composto di due voci; cioè del Sostantivo Lettere e dell'Aggettivo Belle. La parola Lettere ha nell'Italiano gli stessi significati che presso i Latini; e vale ora i segni, che rappresentano^{a)} all'anima nostra, per mezzo dell'organo della vista, gli elementi della voce, cioè i caratteri dell'Alfabeto; ora i sentimenti, che gli uomini si comunicano privatamente da un luogo all'altro per via della scrittura; ora finalmente vale Scienze, Erudizione, Letteratura.

1. Dalla parola Lettere, ricevuta figuratamente in questa ultima significazione, derivano queste altre Uomo di Lettere, Letterato, le quali finora sono state prese nel senso di Scienziato, di Erudito o simili.^{b)}

Nondimeno è da avvertire, che in questi ultimi tempi, mercé de' progressi che ha fatto la Filosofia, massimamente presso gli Inglesi, i Francesi e noi altri Italiani, si sono meglio distinti i confini delle cogni-

(c. 2r)

a) che rappresentano] che rappresentano <gli elementi della voce, cioè>

b) Dalla parola Lettere...Erudito o simili.] *tratto verticale di evidenziazione a margine sinistro*

zioni umane: e per conseguenza anche la significazione de' termini,^{c)} che appartengono alle Scienze ed alle Arti, è divenuta più precisa, più regolare e più conveniente alla loro analogia. Quindi è che la parola Lettere, la quale in uno de' suoi sensi figurati, significava già ogni genere di cognizioni e di studj, sembra oggi, anche nell'Italia, essersi alquanto ristretta di significato, così negli Scritti, come nella **(c. 3r)** conversazione, dappoiché la Metafisica, la Fisica, la Morale, la Politica^{a)} e simili vanno ora più comunemente e più convenientemente sotto il titolo generico di Scienze o di Filosofia.

2. Ristretta l'accettazione del Vocabolo Lettere preso figuratamente nel significato, che noi determinammo sopra, si è parimenti ristretta l'accettazione della Parola letterato, che da quella deriva. Così^{b)} Lettere, nel vegliante uso del parlare, significa^{c)} Erudizione varia, e studio di varia Erudizione intorno ai fatti degli uomini, piuttostoché studio, meditazione, osservazione, scienza de' fatti di Dio o della Natura: e Letterato significa Erudito, uomo dedito allo studio della varia Erudizione, anzi che Scienziato o Filosofo. A questo proposito non pertanto, convien riflettere, che né la parola Letterato esclude^{d)} assolutamente le Scienze o la Filosofia; né i nomi di Scienziato o di Filosofo escludono la letteratura o l'erudizione: imperciocché, siccome è vero, che tutte le facoltà si ajutano reciprocamente e piglian forza l'una dall'altra; così è parimenti vero, che né la Letteratura può fare senza la Filosofia, né la Filosofia senza la Letteratura; né altri sarà plausibilmente Erudito senza esser Filosofo, come neppure altri sarà perfettamente Filosofo senza essere Erudito.^{e)}

Conchiudiamo da quanto^{f)} si è detto fin qui, che la parola Lettere, presa nel senso figurato di cui abbiám parlato finora, comprende le idee di varia erudizione, come a dire di Lingua, di Grammatica, **(c. 4r)** di Storia, di Cronologia, di Geografia, d'Eloquenza, di Poesia^{a)} e simili, cose

c) la significazione de' termini,] la significazione de' termini, «è divenuta più precisa»
(c. 3r)

a) la Politica] la Politica «vanno»

b) Così] Così «adunque»

c) significa] significa «anzi»

d) esclude] «esclude» esclude

e) 2. Ristretta l'accettazione del Vocabolo Lettere...senza essere Erudito.] *tratto verticale di evidenziazione scritto a margine sinistro*

f) quanto] *aggiunto in interlinea su* «tutto ciò, che»

(c. 4r)

a) d'Eloquenza, di Poesia] *aggiunto in interlinea*

tutte, le quali presso i Latini andavano sotto il titolo ^{b)} di literae amoeniores, literae politiones ecc., a differenza delle Scienze, che si chiamavano più propriamente Philosophia ^{c)} Scientia Literae interiores et reconditae. 3. ^{d)} Cicerone ha distinto la Filosofia dalle Lettere, dicendo nel suo Oratore d'un certo Filosofo: che egli era non philosophia solum sed et literis quas fere ceteros Epicureos negligere dicunt perpolitus.

Nel libro de Legib. ha pure distinto le Lettere dall'Umanità dicendo: In studijs humanitatis ac literarum versari. E nel libro de Cl. Orat. Non est verisimile ut Chrysogonus horum literas adamarit aut Humanitatem ¹.

4. ^{e)} Stabilito quello che si debba intendere per la parola Lettere, presa nella significazione figurata, di cui parlammo finora, resta, che noi stabiliamo eziandio che cosa si abbia ad intendere per quest'altra Belle Lettere, dalla intelligenza della quale dipenderà il sapere quale debba esser la materia e l'oggetto sopra de' quali hanno a versare i nostri studj. Ogni volta che un nome ^{f)} generico si accoppia stabilmente ad ^{g)} un aggettivo, questo ha forza di ridurre lo stesso nome generico a significare una specie, che veniva anteriormente compresa nel genere significato dallo stesso nome semplice. Così, per esempio, se noi accoppiamo ^{h)} il nome animale ⁱ⁾ al vocabolo Ragionevole, questo vocabolo ha forza di restringere il nome Animale alla specie, cioè all'uomo. Egualmente se noi accoppiamo la parola Uomini a quest'altra Probi, e ne facciamo in latino Viriprobi, o in italiano Uomini probi, Uomini dabbene, Galantuomini, noi riduciamo il nome generico d'Uomo considerandolo dalla parte de' costumi, a significar quella sola parte di essi uomini che osserva le leggi del giusto e dell'onesto. Questo accade, perché noi specificando, e predicando sin-

b) titolo] titolo <generale>

c) Philosophia] *aggiunto in interlinea*

d) *Il passo da Cicerone a Humanitatem è scritto a margine sinistro con soprascritto il numero 3 (vd. tavola VII)*

e) *Il numero 4. è scritto a margine sinistro*

f) Ogni volta che un nome] Ogni volta che <ad un> nome *cancellato e di nuovo scritto in interlinea un*

g) ad] *aggiunto in interlinea*

h) accoppiamo] *aggiunto in interlinea su <aggiugniamo>*

i) animale] *aggiunto in interlinea su <uomo>*

¹ In realtà da: Cicerone, *In Pisonem*, 29.70; *Pro Archia*, 2.3; *Pro Sexto Roscio Amerino*, 41.121.

golarmente una delle (c. 5r) idee, che sono associate composte^{a)} e rappresentate sotto a questi due segni verbali Animale o Uomo, mostriamo di non volere considerare l'animale o l'uomo in tutti gli aspetti che gli possono^{b)} convenire, ma soltanto in quello d'animale dotato di ragione^{c)}, cioè d'uomo^{d)}, o in quello d'uomo che seguita i dettami della stessa ragione, cioè di^{e)} dabben uomo. Ora, avendo noi veduto, che la parola Lettere presa figuratamente nel senso de' Latini, e di noi altri Italiani, comprende ogni genere di scienza e di dottrina, o secondo la più recente accettazione, ogni genere d'erudizione, fa d'uopo vedere, a quale determinata e speciale significazione si restringa accoppiandola e componendola con quest'altra Belle, e formandone un vocabolo solo, cioè Belle Lettere. Per ciò fare, bisogna che noi osserviamo quale idea ci rappresenti questo aggettivo Bello ogni volta che da noi viene accoppiato ad un nome. Ci sono certe cose nella natura, e certe opere dell'Arte, le quali presentandosi al nostro spirito o agendo sopra la^{f)} nostra fantasia, eccitano nella nostr'anima un sentimento aggradevole, tale e così distinto da ogni altra sorta di sentimenti, che concordemente ci uniamo a dare a quelle tali cose della Natura o a quelle tali opere dell'Arte, che eccitano in noi questo sentimento aggradevole un attributo, che le distingue da tutte le altre, e le chiamiamo Belle, anziché utili, buone, comode o simili. Così noi le chiamiamo nella nostra lingua: e con diversi termini, ma che nondimeno (c. 6r) rappresentano la stessa idea, vengono chiamate nelle altre lingue, sia antiche che moderne. Ma, siccome^{a)} d'un medesimo vocabolo, secondo il vario uso delle lingue, noi ci valghiamo ora propriamente, ora figuratamente, come abbiamo veduto più sopra nella parola Lettere: così avviene del vocabolo Belle, il quale, aggiunto talvolta a qualche nome, non significa già più una cosa nella Natura, o un'Opera dell'Arte che ecciti in noi quel sentimento aggradevole del quale si è parlato, e che noi chiameremo il sentimento del Bello; ma bensì una raccol-

(c. 5r)

- a) associate composte] associate <e> composte
 b) gli possono] *aggiunto in interlinea su* <gli può>
 c) dotato di ragione] *aggiunto in interlinea su* <ragionevole>
 d) d'uomo] *aggiunto in interlinea d'*
 e) di] *aggiunto in interlinea*
 f) agendo sopra la] *aggiunto in interlinea su* <alla>

(c. 6r)

- a) Ma, siccome] Ma, siccome <detto>

ta o una serie delle dette cose, o di altre ad esse pertinenti e relative ^{b)} o come mezzi o come regole, o in qualsivoglia altro modo. In tal guisa, per esempio, Bella aggiunto a Galleria, non significa già ordinariamente, bel-l'edificio di quel genere d'edificj che si chiamano Gallerie; ma sibbene raccolta di belle dipinture: Bello Studio di disegni vuol dire Studio, Serie di bei Disegni raccolti ed ordinati per comodo di studiarli. Accoppiamo adunque stabilmente le due voci Lettere e Belle, componiamone ^{c)} una sola, cioè Belle Lettere, e così vedremo per le ragioni dette più sopra ^{d)} ristrignersi ^{e)} il significato di Lettere ad una sola parte della Letteratura; lasceremo ^{f)} da un canto tutta l'erudizione, che è oggetto ^{g)} del puro ^{h)} utile o della pura curiosità; e vedremo essere affisse a questa parola Belle Lettere le sole idee d'Esempj, d'Osservazioni, di Regole, d'Erudizione ⁱ⁾, di cose in somma, che in genere di lettere eccitano nell'anima nostra il sentimento del Bello, o ci rendano atti ad eccitarlo nell'altrui. ^{l)}

(c. 7r) Per mezzo dell'analogia, alla quale siamo ricorsi, noi abbiamo così fissata la significazione della parola Belle Lettere; ed ora con questo lume possiamo sicuramente procedere a deffinire la cosa, dicendo, che le Belle Lettere sono l'aggregato de' Principj delle regole, ^{a)} degli esempj, delle osservazioni, e dell'erudizione, che conducono ^{b)} a gustare ed a comporre le Opere, le quali per mezzo della parola, eccitano nell'Animo ^{c)} il sentimento del Bello. Ma poichè lo studio, che noi intraprendiamo di fare si è quello delle Belle Lettere; così sarà nostro istituto di studiare i Principj, le Regole, gli Esempj, le Osservazioni, l'Erudizione, che debbono ^{d)} servire a renderci abili a gustare ed a comporre quel genere di Ope-

b) e relative] *aggiunto in interlinea*

c) Lettere e Belle, componiamone] Lettere e Belle, <e> componiamone

d) vedremo per le ragioni dette più sopra] *aggiunto in interlinea*

e) ristrignersi] *deriva per correzione da* ristriagneremo

f) lasceremo] <e avremo l'idea> lasceremo

g) che è oggetto] che <ha per> oggetto <puro> *aggiunto in interlinea è aggiunto in interlinea e cancellato* <puro>

h) puro] *aggiunto in interlinea*

i) d'Erudizione] <di doveri> d'Erudizione

l) che in genere...nell'altrui.] *aggiunte in margine sinistro le ultime quattro righe del ms.*

(c. 7r)

a) de' Principj delle regole,] de' Principj <e> delle regole, <de quali>

b) conducono] <serve> conducono

c) nell'Animo] *aggiunto in interlinea su* <in noi>

d) che debbono] che <ci> debbono

re,^{e)} le quali, per mezzo della parola, eccitano nella nostr'anima o nell'altrui il sentimento del Bello.

Questo è a un dipresso lo studio che i Latini chiamavano Humanitas, ovvero Studia Humanitatis; quasi volessero dire, che un tale studio è più naturale e più conveniente alla mente dell'uomo, come quello che interessa immediatamente il cuore di lui; e gli riesce più grato e più giocondo perché presenta cose ed oggetti, i quali operando da sé medesimi sopra di esso, vi^{f)} eccitano immediatamente delle sensazioni aggradevoli. Oppure così il chiamavano, perché questo studio serve ad esercitare con placidi movimenti il nostro cuore, ed assuefacendolo ai piaceri tranquilli, rintuzza a poco a poco e corregge gli affetti troppo feroci e troppo tumultuosi, i quali si oppongono^{g)} sempre, non meno (c. 8r) al ben essere dell'Uomo, che a quello della Società stessa degli uomini; e così raddolcisce gli animi loro,^{a)} introduce fra essi^{b)} quella soavità, quella gentilezza di costumi e quella socievole benignità, che con proprio significato i Latini medesimi chiamavano Humanitas. Questo studio delle Belle Lettere parimenti, nel modo che noi lo abbiam deffinito, forma la parte più nobile e più importante di quello studio che i Greci chiamavano Musica, il quale consisteva nell'esercizio^{c)} dell'Arte del dire, nello scrivere in versi, nel canto, nella declamazione, nel suono, nella danza, e simili^{d)}: tra i quali studj veniva allevata quella brava gioventù, dalla quale poi sorgevano continuamente tanti uomini valorosi, sapienti,^{e)} e quello che più importa, saggi e^{f)} virtuosi.

Noi abbiamo adunque convenuto nella Deffinitione, che di sopra si è data delle Belle Lettere, che lo studio di esse consiste parte in Principj, parte in Regole, parte in Esempj, parte in Osservazioni, parte in Erudi-

e) comporre quel genere di Opere,] comporre <le Opere> quel genere di Opere,

f) è più naturale...vi] *aggiunto a margine sinistro con segno di richiamo +, mentre sulla colonna di destra è cancellato il seguente periodo: <riesce più grato e giocondo al cuore dell'uomo, e lo interessa più da vicino, come quello che presenta cose ed oggetti, i quali operando per se medesimi sopra il nostro cuore animo, ci> nella parte cancellata, aggiunto in interlinea animo*

g) si oppongono] *aggiunto in interlinea su <nocciono>*

(c. 8r)

a) gli animi loro,] gli animi loro, <due parole canc. ill.>

b) fra essi] *aggiunto in interlinea*

c) consisteva nell'esercizio] consisteva <massimamente> nell'esercizio

d) nella danza, e simili] nella danza, <nella ginnastica> e simili

e) sapienti,] sapienti, <virtuosi>

f) saggi e] *aggiunto in interlinea*

zione. Ora è da vedere che cosa noi intendiamo di dire per ciascuna di queste cose, e qual estensione esse abbiano, e quale uso se ne debba fare. E siccome, per nostro vantaggio, è necessario di serbare il più che si può l'ordine, la chiarezza e la precisione; così spiegheremo partitamente che cosa si debba intendere per ciascuna di esse, e cominceremo dalla prima, cioè i Principj.

(SEGUE)